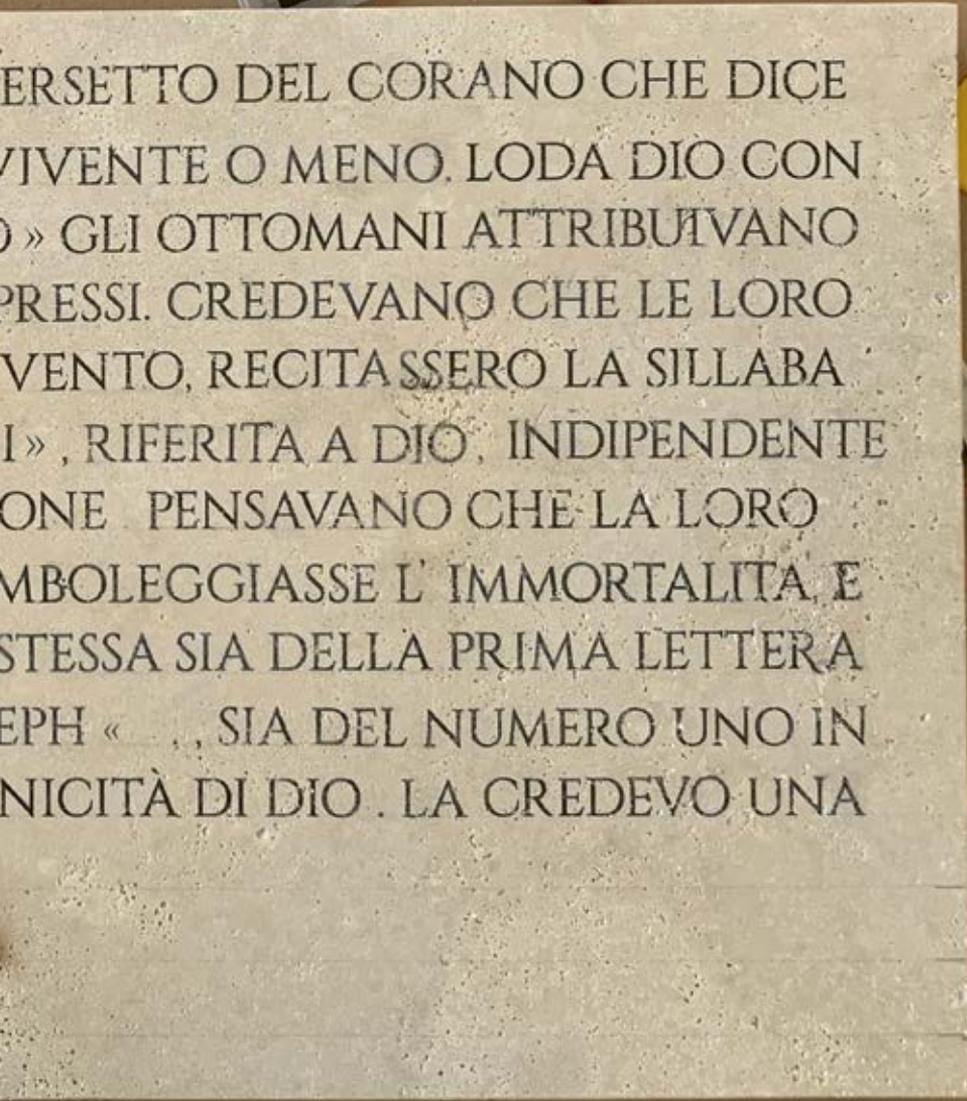




Le Due Rome
Esra Ersen
Studio 6



ERSETTO DEL CORANO CHE DICE
VIVENTE O MENO. LODA DIO CON
» GLI OTTOMANI ATTRIBUIVANO
PRESSI. CREDEVANO CHE LE LORO
VENTO, RECITASSERO LA SILLABA
I», RIFERITA A DIO. INDIPENDENTE
ONE PENSAVANO CHE LA LORO
MBOLEGGIASSE L' IMMORTALITA. E
STESSA SIA DELLA PRIMA LETTERA
EPH « . . . , SIA DEL NUMERO UNO IN
NICITÀ DI DIO. LA CREDEVO UNA



I PINI MARITTIMI SONO STATI I PRIMI A
SUSURRARMICI CHE MI TROVAVO IN UN LUOGO
FAMILIARE. IN ESTATE, USAVAMO COSTRUIRE
ALTALENE FISSANDOLE AI RAMI ROBUSTI
DEI PINI CHE SI AFFACCIAVANO SUL BOSFORO.
SOTTO IL SOFFIO DEL GRECALE I PIEDI SI
SOLLEVAVANO DA TERRA. CI AGGRAPPAVAMO
ALLE CORDE COME MEGLIO POTEVAMO.
DONDOLANDO SEMPRE PIÙ VELOCI SOTTO
L'OMBRA RASSICURANTE DI QUEGLI ALBERI
MAESTOSI. OGGI DEI PINI MARITTIMI NON
RIMANE NEANCHE L'OMBRA. È DURA ESSERE
UN ALBERO A ISTANBUL. COME LO È ABITARCI:
NON SI SA MAI COSA POTREBBE CAPITARE.

ISPIRANDOSI FORSE AL VERSETTO DEL CORANO CHE DICE
CHE «QUALSIASI ESSERE, VIVENTE, O MENO, LODA DIO CON
UN LINGUAGGIO PROPRIO» GLI OTTOMANI ATTRIBUIVANO
SIGNIFICATI MISTICI AI CIPRESSI. CREDEVANO CHE LE LORO
FOGLIE, FRUSCIANDO AL VENTO, RECITASSERO LA SILLABA
SACRA «HU», OVVERO «LUI», RIFERITA A DIO, INDIPENDENTE
DAI SENSI E DALLA RAGIONE. PENSAVANO CHE LA LORO
NATURA SEMPREVERDE SIMBOLEGGIASSE L'IMMORTALITÀ, E
CHE LA LORO FORMA, LA STESSA SIA DELLA PRIMA LETTERA
DELL'ALFABETO ARABO ALEPH «ا», SIA DEL NUMERO UNO IN
ARABO «1», INDICASSE L'UNICITÀ DI DIO. LA CREDEVO UNA
TRADIZIONE OTTOMANA FINCHÉ NON HO VISTO I CIPRESSI
NEI CIMITERI DI ROMA. È POSSIBILE SENTIRSI COSÌ TANTO A
CASA ANCHE DENTRO UN CIMITERO?

Pinien und Zypressen waren die ersten, die mir zuflüsterten, dass ich mich hier an einem vertrauten Ort befand. Im Sommer wurden Schaukeln an Pinien befestigt, die auf den Bosphorus blickten, und wenn wir uns im Nordostwind, dem poyraz, in die Lüfte schwingen, war uns, als könnten wir fliegen, und je mehr wir uns im Schatten ihrer schützenden Arme in die Seile stemmten, desto schneller flogen wir. Die Pinien von damals gibt es heute nicht mehr. In Istanbul ein Baum zu sein ist genauso schwer wie Mensch zu sein; ihm können alle möglichen Dinge zustoßen.

Im Koran heißt es in einer Sure, dass alles im Himmel und auf Erden Allah in seiner eigenen Sprache lobpreist. Wohl deshalb dachten die Osmanen, das „Huuu“, das gebetsartige Rauschen der Nadeln der Zypresse im Wind, sei eine Anrufung Allahs, und ein Hinweis auf Allahs nicht fassbares und nicht vorstellbares Wesen. Man glaubte auch, das Immergrün der Zypresse erinnere die Menschen an die Unsterblichkeit, und ihre Statur erinnere an den ersten Buchstaben des arabischen Alphabets Alif „ا“ und die Zahl Eins „1“, deren aufrechte Form die Einheit Allahs evoziere. Wegen all dem maß man ihr eine mystische Bedeutung zu. Ich hatte dies immer für eine osmanische Tradition gehalten, bis ich die Zypressen auf römischen Friedhöfen entdeckte. Ist es denn möglich zu denken, das man sich auf einem Friedhof fast wie zuhause fühlt?

MIA ZIA SI PERDEVA TRA LE PAGINE DELLA RIVISTA CHE COMPRAVA OGNI SETTIMANA. SENZA ECCEZIONI. LEGGEVA OGNI PAGINA. DAI VESTITI ALL'ULTIMA MODA ALLE CUCINE DEL MONDO, CON LA MASSIMA ATTENZIONE. SENZA LIMITARSI A GUARDARE LE FOTO DEI VESTITI CHE LE PIACEVANO. STENDEVA I CARTAMODELLI SUL TAVOLO. INDIVIDUAVA IN UN BALENO QUELLO CHE CERCAVA IN MEZZO A CENTINAIA DI LINEE. E RUSCIVA A CAPIRE SUBITO DOVE SI TROVASSE LA PINCE. COME SI ATTACASSERO LE MANICHE, O DOVE FOSSERO LE ASOLE. LA SERA PROVAVA LE RICETTE FRANCESI E ITALIANE TROVATE NELLA RIVISTA. E A NOI RESTAVA L'ONERE DI GUSTARE QUEI PIATTI DAI NOMI IMPRONUNCIABILI. IN REALTÀ, MIA ZIA ERA UNA LETTRICE APPASSIONATA DI QUELLA RIVISTA NON PER LE CUCINE DEL MONDO NÉ PER I CARTAMODELLI, MA PER FRANCO GASPARRI! FU IL PRIMO UOMO ITALIANO CHE CONOBBI ANCH'IO. NONCHÉ L'AMORE SEGRETO DELLA MIA INFANZIA. NEGLI ANNI '70, QUANDO COMINCIARONO A TRADURRE E PUBBLICARE I FOTOROMANZI ITALIANI IN TURCO, GASPARRI AVEVA UNA RISPETTABILE SCHIERA DI AMMIRATRICI A ISTANBUL. NACQUE UNA VERA E PROPRIA RETE LOCALE DI SCAMBIO PER I SUOI FOTOROMANZI, CHE SI LEGGEVANO DI NASCOSTO, INFILANDOLI TRA I LIBRI DI SCUOLA. VENIVANO NOLEGGIATI PRESSO LA LUGHERIA O PASSAVANO DI MANO IN MANO SE QUALCUNO DEL QUARTIERE LI AVEVA GIÀ ACQUISTATI.

Meine Tante kaufte jede Woche ihre Zeitschrift und versank in ihr, um sie von der neuesten Kleidermode bis hin zur internationalen Küche Seite für Seite gewissenhaft zu studieren. Dabei beließ sie es nicht beim Betrachten der Fotos, sie breitete auch die Schnittmuster auf dem Tisch aus, fand unter Hunderten von Linien im Handumdrehen das von ihr gesuchte Modell und verstand sofort, wo der Abnäher hinkam und wie der Ärmel angesetzt werden musste. Abends kochte sie die französischen und italienischen Gerichte, deren Rezepte sie in der Zeitschrift entdeckt hatte; uns blieb, diese Speisen mit den für uns unaussprechlichen Namen zu probieren. Aber es waren weder die internationale Küche noch die Schnittmuster, weshalb meine Tante darauf achtete, die Zeitschrift nie zu verpassen, es gab eigentlich nur einen Grund: Franco Gasparri! Er war auch für mich der erste Italiener, den ich kennenlernen durfte und, was ich niemandem offenbaren konnte, die Liebe meiner Kindheit. In den siebziger Jahren, als italienische Fotoromane ins Türkische übersetzt wurden, verfügte Gasparri über eine beträchtliche Fangemeinde in Istanbul. Für die Fotoromane, die man zwischen den Schulbüchern versteckte, um sie heimlich zu lesen, hatte sich eine lokale Tauschbörse entwickelt. Man ließ sich die Hefte am Kiosk oder sie wurden reihum weiter gereicht, wenn sie jemand gekauft hatte.

DA FUORI SEMBRA PICCOLA, MA SI RIVELA MOLTO CAPIENTE ALL'INTERNO LA CARTOLERIA GREMITA DI BAMBINI. GRAZIE AGLI SCAFFALI STRACOLMI, DISPOSTI IN FILE ORDINATE. È DI FRONTE AD UNA SCUOLA. IL CARTOLAIO SEMBRA NERVOSO PER LO SFORZO DI SERVIRE I BAMBINI E LE LORO MADRI, CHE CHIEDONO UNDICI FOGLI DI CARTA, DUE PENNE, UNA GOMMA PROFUMATA E ALTRE COSUCCE. LO STESSO VALE PER IL SUO COMMESSE. SIAMO A ROMA MA POTREMMO ESSERE A ISTANBUL, NEL QUARTIERE DI EMINÖNÜ. IL COMMESSE HA LA GESTUALITÀ E L'ESPRESSIONE DI CHI PASSA LA VITA NELLO STESSO NEGOZIO SENZA MAI CAMBIARE DI RUOLO. CERCA DI RISPONDERE GENTILMENTE AD UN ALTRO CLIENTE MENTRE SI DIRIGE VERSO IL MAGAZZINO PER PRENDERE IL PENNELLO CHE CERCAVO. MA LA SUA ESPRESSIONE SEMBRA DIRE «NON VEDE CHE STO LAVORANDO? DICA QUELLO CHE VUOLE. MA DEVO PRIMA OCCUPARMI DI ALTRO».

Auch wenn der Schreibwarenladen, dessen Verkaufsfläche man durch das Aufstellen von vollgestopften Regalreihen vergrößert hatte, von außen betrachtet winzig aussieht, wimmelt es drinnen nur so von Kindern. Der Laden liegt gegenüber der Schule. Dass der Schreibwarenhändler ein wenig griesgrämig wirkt, liegt wohl daran, dass er sich von morgens bis abends mit Kindern und deren Müttern herumschlägt, die elf Blatt Papier, zwei Stifte, einen duftenden Radiergummi und sonstigem Krimskrams verlangen. Sein Gehilfe wirkt genauso. Es ist, als befände sich der Laden nicht in Rom, sondern im Istanbuler Stadtteil Eminönü. Der Gehilfe hat dieselben Bewegungen und die gleiche Miene eines Mannes, der sein Leben lang in einem Schreibwarenladen gearbeitet hat. Zwar versucht er, auf dem Weg ins Lager, um den von mir gewünschten Pinsel zu holen, die Frage eines anderen Kunden höflich zu beantworten, doch sein Gesicht sagt etwas anderes: Ich hab zu tun, siehst du das nicht; sag einfach, was du willst, damit ich die anderen Sachen erledigen kann.

QUANDO MIA NONNA NON RIUSCIVA A PRENDERE SONNO, CONTAVA LE MOSCHEE OPPURE LE BANCHE LUNGO LA STRADA CHE PORTA DA FATIH A SULTANAHMET. NEL TRAGITTO DALLA CASA DI SULTANAHMET A QUELLA DI FATIH, SI PASSAVA DAVANTI AD OGNI SORTA DI MAUSOLEI, MOSCHEE, MADRASE, CONVENTI DEI SULTANI OTTOMANI E DI ALTRI ILLUSTRI PERSONAGGI DELL' IMPERO. ANCHE SENZA ENTRARCI, CONOSCEVAMO A MEMORIA I NOMI DI QUEI LUOGHI CON I LORO GIARDINI PROTETTI DA GRATE DI FERRO. LE LAPIDI UNA PIÙ BELLA DELL' ALTRA, GLI ALBERI MAESTOSI E LA SENSAZIONE DI PACE RAFFORZATA DAL SOLLIEVO DELL' OMBRA: ERANO COME FORGIATI NELLA NOSTRA ANIMA. I PIÙ GRANDI LI USAVANO COME RIFERIMENTO PER DARCI INDICAZIONI STRADALI, COME SE STESSERO PARLANDO DEI LORO ANTENATI VISSUTI IN TEMPI LONTANI. PERCHÉ SAPESSIMO BENE DOVE RIFUGIARCI SEMMAI CI FOSSIMO PERSI.

ANCHE SE LE MURA CHE SI AFFACCIANO SUL MARE ERANO DROCCATE, CREDEVAMO CHE CI PROTEGGERESSERO ANCORA. E CONOSCEVAMO I NOMI DI TUTTE LE LORO PORTE, TANTO DA POTERLE TROVARE A OCCHI CHIUSI. UNA MATTINA IN PARTICOLARE, TUTTI GLI ABITANTI DELLA CITTÀ ENTRO LE MURA ATTRAVERSARONO QUELLE PORTE PER RAGGIUNGERE IL MARE, E AVEVANO TRASCORSO LA SERA PRIMA IN ATTIVITÀ FEBBRILE NELLE PROPRIE CASE. OGNI MEMBRO DELLA FAMIGLIA SI TRASFORMAVA PER INCANTO IN PITTORE E SCULTORE, PRIMA DISEGNANDO CIÒ CHE VOLEVA AVERE, E POI DANDOGLI FORMA CON LA PIETRA O L'ARGILLA, E LO LASCIAVA SOTTO UN ARBUSTO DI ROSE ESPRIMENDO UN DESIDERIO. SECONDO LA TRADIZIONE, I PROFETI AL-KHIDIR, PREPOSTO ALLE TERRE, ED ELIA, PREPOSTO ALLE ACQUE, DIVENTARONO ENTRAMBI IMMORTALI DOPO AVER BEVUTO L'ACQUA DELLA VITA; E TUTTI GLI ANNI, NELLA NOTTE TRA IL 5 E IL 6 DI MAGGIO, SI INCONTRAVANO SOTTO UN ARBUSTO DI ROSE PER RINVIGORIRE LA NATURA E REALIZZARE I DESIDERI DEI BISOGNOSI E DEGLI AFFLITTI. LA MATTINA SEGUENTE TUTTI GLI OGGETTI LASCIATI LA SERA PRIMA SOTTO L'ARBUSTO VENIVANO RACCOLTI E GETTATI IN MARE, ACCOMPAGNANDOLI CON PREGHIERE.

Wenn meine Großmutter nachts nicht schlafen konnte, betete sie die Moscheen oder die Bankfilialen auf dem Weg von Fatih nach Sultanahmet herunter. Auf dem Weg von dem Haus in Sultanahmet bis zum Haus in Fatih ging es an vielen Moscheen, den dazugehörigen Koranschulen, den Medressen und Derwischklöstern aus der Zeit der osmanischen Sultane vorbei, und auch wenn wir nicht hineingingen, brannten sich die Namen der Anlagen mit den eisenvergitterten Gartenmauern, den schönen aufgerichteten Grabsteinen, den riesigen Bäumen mit dem friedvollen Schatten, in unser Gedächtnis und die entrückte Atmosphäre in unsere Seelen ein. Bei jeder Wegbeschreibung nannte man sie, als seien es die Häuser, in denen irgendwann einmal eigene Vorfahren gelebt hätten; und selbst wenn wir uns verliehen, wussten wir, dass wir dort Zuflucht hätten finden können.

Auch wenn die aufs Meer blickenden Stadtmauern verfallen waren, glaubten wir, dass sie uns immer noch schützten. Obwohl wir sie nicht häufig durchschritten, kannte ich die Namen aller Tore und hätte sie sogar mit geschlossenen Augen finden können. An einem Morgen strömten alle Bewohner der Altstadt durch die Tore zum Meer. Am Abend zuvor hatten sie zu Hause fieberhaft vorbereitet: wie von einem Zauberstab berührt, verwandelte sich jedes Familienmitglied in einen Maler oder Bildhauer, zeichnete oder formte aus Steinen und Lehm das, was man für sich erbat, um es dann mit dem entsprechenden Wunsch auf den Lippen unter einen Rosenstrauch zu legen. Denn jedes Jahr in der Nacht vom fünften auf den sechsten Mai treffen sich unter dem Rosenstock die zwei Propheten, die vom Lebenswasser getrunken haben: der auf dem Festland lebende Chidhr und der auf dem Meer lebende Elias, um Leben zu spenden und denjenigen zu helfen, die in Not sind, einen Wunsch haben oder in Schwierigkeiten stecken. Damit die Wünsche in Erfüllung gehen, werden all die Dinge unter dem Rosenstrauch eingesammelt und ins Meer geworfen.



LE COLLINE DI ISTANBUL E IL BOSFORO ORIENTANO I SUOI VENTI, CHE A LORO VOLTA MODELLANO GLI ABITANTI DELLA CITTA: SIAMO TUTTI SENSIBILI AL TEMPO E ALLA PIOGGIA COME BAROMETRI: ANCHE PER FISSARE UN APPUNTAMENTO, CONTROLLIAMO PRIMA IL VENTO. QUANDO SI PARLA DI VENTO PENSIAMO SOPRATTUTTO AL « LODOŠ », LO SCIROCCO, E AL « POYRAZ », IL GRECALE. LO SCIROCCO NON DETERMINA SOLO IL CLIMA, MA ANCHE LO STATO D'ANIMO DELLE PERSONE. CAPITA DI AVERE MAL DI TESTA, PROVARE SCONFORTO E SENTIRSI NERVOSI SUBITO PRIMA CHE LO SCIROCCO CALDO E UMIDO INIZI A SOFFIARE: PERSINO I PESCI SI DISORIENTANO E DIVENTANO IMMANGIABILI. IN EPOCA BIZANTINA SI RINVIARANO I PROCESSI QUANDO LO SCIROCCO ERA FORTE, E ANCHE I MAGISTRATI OTTOMANI, TEMENDO CHE QUEL VENTO COMPROMETTESSE IL LORO DISCERNIMENTO, ATTENDEVANO L'ARRIVO DEL GRECALE PER PRONUNCIARE LE SENTENZE. QUANDO SOFFIA LO SCIROCCO, IL MARE SI GONFIA E FA DONDOLARE I TRAGHETTI QUASI AL PUNTO DI CAPVOLGERLI, E SE A QUESTO SI AGGIUNGE LA NEBBIA, VENGONO CANCELLATE TUTTE LE CORSE. GLI ISTANBULIOTTI ADORANO IL GRECALE CHE SOFFIA D'ESTATE, PERCHÉ RINFRESCA L'ARIA E DISPERDE L'UMIDITÀ, MA D'INVERNO PORTA GELO E, SE SI ARRABBA, PUÒ FARSI TEMPESTA CHE ABBATTE GLI ALBERI E SCOPERCHIA I TETTI.

MIA NONNA TEMEVA DI MORIRE PRIMA DI VEDERE ACCASATE LE SUE NIPOTI. PER QUESTO VOLLE FAR CUCIRE UNA TRAPUNTA PER IL CORREDO DI OGNUNA DI NOI. CERCÒ IN TUTTI I NEGOZI DI STOFFE IL COLORE CHE MEGLIO SI ADATTASSE ALLA NOSTRA CARNAGIONE: FECE SROTOLARE LE PEZZE DI TESSUTO AD UNA AD UNA PER ACCOSTARLE AI NOSTRI VISI, E LASCIÒ FARE IL RESTO ALLE MANI SAPIENTI DEL MAESTRO TRAPUNTAIO. NON AVREBBE POTUTO IMMAGINARE CHE QUELLE TRAPUNTE, FATTE CUCIRE AD ISTANBUL, SAREBBERO ENTRATE IN UNA STORIA CHE ARRIVA FINO A ROMA. ADESSO RIAFFIORA IL RICORDO DI QUELLA DONNA ELEGANTE, MENTRE SONO DISTESA SOTTO LA TRAPUNTA DI RASO COLOR BOLLA DI MIELE, CHE MI REGALÒ.

Mit seinen Hügeln und dem Bosphorus formt Istanbul seine Winde, und seine Winde wiederum formen uns Istanbuler. Wir Menschen sind wie Barometer, empfindlich gegen Wind und Regen; man trifft nicht einmal eine Verabredung, ohne vorher den Wind zu prüfen. Bei dem Begriff Wind denkt man bei uns an den Lodos und den Poyraz. Der von Südwesten wehende Lodos bestimmt nicht nur die Wetterlage der Stadt, sondern auch die Seelenlage der Menschen. Bei Einsetzen der feuchtheißen Luft mitbringenden Lodos bekommt man Kopfschmerzen, es stellt sich eine Beklemmung, eine Anspannung, eine Mattigkeit ein; sogar die Fische im Meer geraten in Verwirrung und ihr Fleisch wird ungenießbar. Wenn der Lodos wehte, wurden in byzantinischer Zeit Gerichtsverhandlungen annulliert, und auch im osmanischen Reich fassten die Richter keine Beschlüsse, weil sie meinten, der Lodos störe das Urteilsvermögen, sondern verschoben die Verhandlungen auf einen Tag mit Poyraz. Bei Lodos bäumt sich das Meer auf, die Dampfschiffe schaukeln hin und her, als würden sie beinahe kentern, und wenn sich dann noch der Nebel senkt, wird der Schiffsverkehr insgesamt eingestellt. Die Fischer sagen, der Lodos ist das Heck des Poyraz, und der Poyraz ist das Heck des Lodos. Weht der Poyraz im Sommer, ist der Istanbuler ganz aus dem Häuschen, denn der Wind bringt frische Luft und vertreibt die Feuchtigkeit, im Winter jedoch bedeutet der Poyraz trockene Kälte und, wenn er richtig wütet, Sturm; Bäume stürzen um und Dächer fliegen davon.

Da meine Großmutter erwartete, dass sie früh die ewige Ruhe finden und so den glücklichsten Tag im Leben ihrer Enkelinnen nicht miterleben würde, sorgte sie dafür, dass jeder von uns eine Bettdecke für die Aussteuer genäht wurde. Kein Stoffhändler im Basar, den wir nicht aufgesucht hätten, und bei dem Großmutter nicht die Stoffballen in allerlei Farben abrollen ließ, um den am besten zu unserem Teint passenden zu finden, indem sie die Stoffe an unsere Gesichter hielt; den Rest überließ sie den geschickten Händen des Steppdeckennähers. Natürlich hätte sie niemals gedacht, dass die Geschichte der Bettdecke, die sie in Istanbul hatte nähen lassen eines Tages bis nach Rom reichen würde. Nun liege ich hier, in Rom, unter dieser honigfarbenen Decke aus Atlasseide und denke an meine feinsinnige Großmutter.

LA STAGIONE DELLA PESCA A ISTANBUL SI INAUGURAVA IN AUTUNNO, QUANDO I PESCI GRANDI, IN VIAGGIO VERSO ACQUE TIEPIDE, COMINCIAVANO AD ATTRAVERSARE IL BOSFORO. I PESCI PIÙ PICCOLI COME LO SGOMBRO, CONSAPEVOLI DI ESSERE FACILI PREDE PER QUELLI PIÙ GRANDI, TARDAVANO AD ENTRARE NELLO STRETTO: LI VEDEVAMO ARRICCHIRE LE TAVOLE SOLO VERSO LA FINE DELL'AUTUNNO. LA SPECIALITÀ DI MIA MADRE ERA LO SGOMBRO RIPIENO. RIMUOVEVA LE INTERIORA SENZA INCIDERE L'ADDOME. MASSAGGIAVA IL PESCE DALLA TESTA ALLA CODA ROMPENDO MAN MANO LA LISCA CENTRALE E TIRANDOLA FUORI INSIEME A TUTTE LE SPINE, SENZA ROVINARE IL PESCE. POI FACEVA ROSOLARE LA CIPOLLA, A CUI AGGIUNGEVA I PINOLI, IL RIBES NERO, LA CANNELLA E IL CUMINO; RIEMPIVA IL PESCE CON QUESTA FARCIA; LO PASSAVA NEL TUORLO D'UOVO E NEL PAN GRATTATO PRIMA DI FRIGGERLO. QUANDO HO SENTITO IL CAMERIERE DI UN RISTORANTE A ROMA PRONUNCIARE LA PAROLA «SGOMBRO», PER UN ATTIMO HO PENSATO CHE AVESSSE DETTO «USKUMRU», SOLO CON UN LIEVE ACCENTO. PROBABILMENTE FA PARTE DELL'EREDITÀ LINGUISTICA LASCIATA DAI BIZANTINI.

POTEVO PASSARE ORE A GUARDARE LE LORO VETRINE: NEGOZI DI FERRAMENTA PIENI DI SCATOLE SEPOLTE SOTTO STRATI DI POLVERE, CON STRUMENTI E AGGEGGI DI CUI NON CAPIVO LA FUNZIONE, MA LI TROVAVO INTERESSANTISSIMI: I NEGOZI DI ARTICOLI PER LA CASA, DOVE LA LUCE DEL SOLE FILTRAVA ATTRAVERSO I BICCHIERI DI CRISTALLO, ACCAREZZANDO LE STOVIGLIE ESPOSTE CON RIFLESSI COLORATI; PICCOLE MERCERIE STIPATE DI BOTTONI, CORDONI, ROTOLI DI TESSUTO DI OGNI COLORE, FERRI DA MAGLIA... CON IL TEMPO TUTTE QUESTE BOTTEGHE, INSIEME AI LORO GESTORI SUI GENERIS, SONO SCOMPARSE DALLE STRADE DI ISTANBUL. IERI SONO ENTRATA IN UN NEGOZIO DI VIA DI TORRE ARGENTINA, CHE VENDEVA MATASSE DI ORGANZINO DORATO PER I CORDONI DELLE TENDE PESANTI DI UNA VOLTA. È STATO COME SFOGLIARE UN VECCHIO ALBUM DI FAMIGLIA CON LE PAGINE DI CARTONE NERO SBIADITO, ATTENTI A NON DANNEGGIARE LA PROTEZIONE TRASPARENTE DI RICORDI COSÌ FRAGILI. DIETRO IL BANCO C'ERA UNA DONNA SUI NOVANTA, CHE NON AVREI NEMMENO NOTATO SE NON SI FOSSE MOSSA. MI SENTO COME SE AVESSI SCOPERCHIATO UNA VECCHIA GASSAPANCA IN UNA CASA SCONOSCIUTA, PIENA DI COSE CHE MI SEMBRANO TUTTE IN QUALCHE MODO FAMILIARI.

Sobald die großen Fische im Herbst begannen, sich in wärmere Gewässer zu begeben und vom Schwarzen Meer durch den Bosporus zu ziehen, wurde in Istanbul die Fischsaison eröffnet. Da kleinere Fische, wie etwa Makrelen, nicht gemeinsam mit den Großen durch den Bosporus schwimmen wollten, wohl um die Gefahr wissend, von ihnen gefressen werden zu können, kamen sie erst gegen Herbstende auf den Tisch. Meine Mutter bereitete köstliche gefüllte Makrelen zu. Sie nahm den Fisch aus, ohne ihn am Bauch aufzuschneiden. Sie rieb ihn vom Schwanz in Richtung Kopf und zog das Rückgrat samt Gräten vollständig heraus, ohne den Fisch zu zerdrücken. Sie füllte die Makrelen mit einer mit Zimt und Kreuzkümmel gewürzten Masse aus in Olivenöl angeschwitzten Zwiebeln, Pinienkernen und schwarzen Rosinen, wendete die Fische in Mehl, Eigelb und Paniermehl und briet sie in Öl. Als ich in Rom einen Kellner in einem Fischrestaurant „sgombro“ sagen hörte, klang es für mich kurz wie das türkische Wort für Makrele, „uskumru“, so als wäre es nur ein anderer Dialekt. Wahrscheinlich gehört das auch zum Erbe von Byzanz.

Ich könnte Stunden damit zubringen, Schaufenster zu betrachten. Eisenwarenhandlungen, in denen zwischen verstaubten Kästen interessante Werkzeuge und Gerätschaften verkauft werden, von denen ich bei den meisten nicht einmal weiß, wozu sie dienen; Haushaltswarengeschäfte, in denen das durch die Kristallgläser gefilterte Sonnenlicht die Tassen und Teller der Auslagen mit Farben streichelt, und Kurzwarenläden, die in ihren winzigen Räumlichkeiten mit ihrem Angebot an Knöpfen, Kordeln, Garnrollen in allen Farben bis hin zu Stricknadeln aus allen Nähten platzen. All diese Geschäfte und ihre Händler, jeder von ihnen einzig in seiner Art, sind aus den Straßen des alten Istanbul verschwunden. Gestern ging ich in einen Laden in der Via di Torre Argentina, der mit Goldfäden durchwirkte Seidenkordeln für die schweren Vorhänge vergangener Epochen verkauft, und ich verspürte die gleiche Furcht, die mich überkommt, wenn ich in einem alten Familienalbum, bei dem sogar die schwarze Pappe vergilbt ist, die halb durchscheinenden Seiten umblättere, die die Fotografien schützen sollen. Hinter der Ladentheke stand eine alte Dame in ihren Neunzigern, die ich kaum bemerkt hätte, hätte sie sich nicht bewegt. Mir war, als hätte ich eine Truhe in einem fremden Haus geöffnet. Alles, was ich herauszog, kam mir bekannt vor.



Viale XXI Aprile venne chiamato così nel 1920, all'epoca dell'urbanizzazione dell'area attorno a Piazza Bologna. Il 21 aprile era originariamente il giorno di un'antica festa dei pastori romani, e divenne in seguito la data scelta per celebrare la fondazione della città da parte di Romolo e Remo. A partire dai calcoli dell'erudito romano Marco Terenzio Varrone, vissuto nel I secolo a.C., l'anno in cui sarebbe stata fondata la città venne determinato in rapporto ad altre due datazioni: quella della conquista di Troia, che a quel tempo si presumeva fosse avvenuta più di 1.100 anni prima, e poi a un periodo simbolico di 440 anni, considerato l'intervallo di tempo che intercorreva tra la morte e la rinascita. Roma, dunque, come revenant della mitica Troia in Anatolia, Roma come seconda Troia. *Ab urbe condita* rimase così un punto fermo di riferimento per i cronisti del passato, lungo tutto il Medioevo.

Il titolo del lavoro, *Le due Rome*, fa riferimento al volume *Le due Rome: confronto tra Roma e Costantinopoli* dell'erudito bizantino Manuele Crisolora, che alla fine del XIV secolo insegnò a Venezia e Firenze. Egli fornì un contributo importante alla diffusione tra gli studiosi del primo Rinascimento del patrimonio culturale dell'antichità che era conservato nelle biblioteche bizantine. A lui viene attribuito il merito di aver ravvivato il ricordo di un'antica parentela tra Roma e Costantinopoli, che a quel tempo sembrava essere stata dimenticata in Italia; proprio come erano state disperse e dimenticate le conquiste intellettuali dell'antichità. Renderle nuovamente accessibili e portarle in Italia significò imprimere un impulso decisivo al Rinascimento, e svolgere



Die Viale XXI Aprile erhielt ihren Namen 1920 während der Urbanisierung der Gegend um die Piazza Bologna. Der 21. April war ursprünglich der Tag eines antiken römischen Hirtenfestes, das später zur Feier der Stadtgründung durch Romulus und Remus erweitert wurde. Basierend auf den Berechnungen des römischen Universalgelehrten Marcus Terentius Varro im ersten Jahrhundert vor unserer Zeitrechnung konnte das Jahr der Stadtgründung anhand zweier anderer Daten ermittelt werden. Einmal der Eroberung Trojas, die man damals um mehr als 1.100 Jahre früher annahm, und der symbolischen Zeitspanne von 440 Jahren, die als zeitlicher Abstand zwischen Tod und Wiedergeburt galt. Rom als die Wiedergängerin des mythischen Troja in Anatolien, Rom als das zweite Troja. Bis in das Mittelalter blieb *Ab urbe condita* für Chronisten der Fixpunkt in der Vergangenheit.

Der Titel der Arbeit *Le due Rome* bezieht sich auf das Buch *Le due Rome: confronto tra Roma e Costantinopoli* des byzantinischen Gelehrten Manuel Chrysoloras, der am Ende des 14. Jahrhunderts in Venedig und Florenz unterrichtete. Er trug wesentlich dazu bei, das kulturelle Erbe der Antike, das sich in byzantinischen Bibliotheken erhalten hatte, für die Gelehrten der Frührenaissance aufzuschließen und verfügbar zu machen. Auf ihn ist die Erinnerung an die Verwandtschaft von Rom und Konstantinopel zurückzuführen, die zu jener Zeit in Italien vergessen zu sein schien, ebenso wie die intellektuellen Errungenschaften der Antike verschollen waren. Dieses Wissen wieder zugänglich zu machen und nach Italien zu bringen, gab dem Humanismus



dunque un ruolo determinante in quella spinta alla modernizzazione che, con un certo ritardo, avrebbe poi interessato tutta l'Europa.

Oggi sembrano essere due le prospettive dominanti su Roma. Una è quella che vede Roma come una grande, transitabile *Wunderkammer* della cultura europea e della storia mondiale, comprendente innumerevoli stratificazioni di storia e storie, di simboli, reliquie, miti e testi. Roma appare come una sorgente, dove le potenzialità mitiche delle più diverse epoche della città eterna si ricompongono costantemente in nuove forme, come hanno fatto per millenni.

Roma rappresenta sempre più di due cose contemporaneamente: è il luogo, il punto di partenza per l'espansione, e sinonimo dell'impero mondiale, nonché della ricezione romana dell'antichità greca e del suo ulteriore sviluppo, dunque dell'antichità tout court, al pari di Troia, Alessandria, Sparta e Atene. Le collezioni di opere classiche o di calchi in gesso di statue romane, che nel XIX secolo costituivano l'orgoglio delle università dell'Europa centrale e settentrionale, oppure il luminoso neoclassicismo europeo, che divenne universalmente il linguaggio architettonico della rappresentazione dello Stato e delle idee statali moderne, sono esempi storici del fenomeno che vide l'idealizzazione dell'antichità classica quale sfondo per l'autocollocazione culturale di un'epoca e, come tale, da essa inseparabile. Nei secoli XIX e XX si delinea anche l'idea del carattere esemplare del corso della storia, che

der Frührenaissance wichtige Impulse und hatte so großen Anteil am Modernisierungsschub, der sich mit zeitlicher Verzögerung auf ganz Europa auswirkte.

Heute scheinen zwei Perspektiven auf Rom vorzuherrschen. Die eine Perspektive läßt Rom wie eine große begehbare (Wunder-)Kammer europäischer Kultur und Weltgeschichte wirken, mit unzähligen Schichtungen von Geschichten und Geschichte, von Symbolen, Reliquien, Mythen und Texten. Rom scheint ein Quellort zu sein, an dem sich die mythischen Potentiale der unterschiedlichsten Epochen des ewigen Roms immer wieder neu verdichten, so wie sie es seit Jahrtausenden stets von Neuem tun.

Rom steht hierbei immer für mehr als zwei Dinge zugleich: Rom ist als Ort der Ausgangspunkt der Expansion und somit Synonym für das Weltreich selbst. Rom steht für die römische Rezeption der griechischen Antike und deren Weiterentwicklung oder auch, genauso wie Troja, Alexandria, Sparta oder Athen, für die Antike schlechthin. Die Antikensammlungen, Abgussammlungen römischer Statuen in Gips, die im 19. Jahrhundert den Stolz mittel- und nordeuropäischer Universitäten begründeten, oder der helle europäische Klassizismus, der den modernen Staatsideen universal zur Architektursprache staatlicher Repräsentation wurde, sind historische Beispiele für das Phänomen, dass die idealisierte Antike als Hintergrund der kulturellen Selbstverortung einer Epoche von dieser später nicht mehr zu trennen ist. Für das 19. und 20. Jahrhundert zeichnet sich zudem eine Beispielhaftigkeit

pone l'Italia come una sorta di laboratorio degli sviluppi culturali e politici europei e globali.

Quando si parla di cultura europea si intende in senso stretto l'eredità culturale del XIX secolo. E si parla di cultura europea come cultura occidentale, sebbene sarebbe più esatto affermare che si tratta delle radici "autoelette" dal Nord del mondo, le quali, anche per interiorizzarne la fonte, fanno di Roma e dell'Italia il punto di riferimento centrale.

L'altra prospettiva è strettamente intrecciata alla prima, ed è quella che vede in Roma il centro del cattolicesimo globale. Nella cultura del Nord del mondo questo elemento è percepito come parte della propria storia, e tuttavia dovrebbe essere considerato indipendentemente da essa. In linea di principio, infatti, tale prospettiva è autonoma, dato che Roma, ovvero il Vaticano, è punto di riferimento fondamentale per i cattolici di tutto il mondo. Qui sta il cuore di un'istituzione che ha una propria, formalizzata cronologia, una propria concezione del tempo non influenzata da fattori esterni, e il cui concetto di eternità intende qualcosa di diverso da ciò che esprime l'appellativo di *Città eterna*.

In queste due prospettive globali Roma appare come un centro costituito da quanto è esterno ad essa, e che ad essa si orienta.

Tuttavia, la Roma eterna è anche uno degli snodi che compongono la rete di città dell'area mediterranea. In questa rete, Roma è una città tra le altre. L'intera area mediterranea è del resto una fitta trama dai molti tratti in comune. Le somiglianze risiedono nella pratica urbana e sociale, nelle condizioni di vita e nella mentalità a ciò connessa. Lo spazio del Mediterraneo si è sviluppato comunicando. È uno spazio in cui parentela e vicinato costituiscono nodi di relazioni essenziali nelle reti locali. Queste strutture sociali organizzate in modo più relazionale determinano una peculiare idea di tempo. Tradizioni e simboli locali, abitudini, storie di ieri e dell'altro ieri hanno un peso nelle società i cui ricordi misurano lo scorrere del tempo anche nell'ordine delle generazioni.

Le due Rome, le odierne città di Roma e Istanbul, fanno parte di un'area culturale fortemente interconnessa, che si è mantenuta tale fino ad oggi e la cui essenza consiste in una comunicazione intensa, in una stretta attività di scambi e commerci. Nel chiamare in causa le particolarità nazionali come elementi di creazione dell'identità, le politiche identitarie perseguite dagli Stati moderni nel XIX e nel XX secolo hanno messo in secondo piano la consapevolezza delle radici comuni.

Il lavoro di Esra Ersen si concentra sull'indagine empirica e analitica delle situazioni sociali nel rapporto con cultura, miti, riti ed economia. Con i progetti raccolti sotto il titolo *A Possible History* Esra Ersen esamina i meccanismi e le contraddizioni operanti in quel procedimento di selezione della storia che è condizione necessaria e fondamentale per l'auto-collocazione spaziotemporale. Attualmente Esra Ersen si occupa degli intrecci, degli sguardi e delle relazioni che interessano la regione mediterranea, e in particolare la Turchia e l'Italia. *Esra Ersen e Boris Borowski*

des Geschichtsverlaufes ab – Italien mit der Hauptstadt Rom als eine Art Laborsituation europäischer und globaler kultureller und politischer Entwicklungen.

Wenn von einer europäischen Kultur gesprochen wird, ist angenommen das kulturelle Erbe des 19. Jahrhunderts gemeint. Man spricht von ihr als der Kultur des Westens, genauer wäre: Es sind die selbstgewählten Wurzeln des globalen Nordens, die, auch um die Quelle zu internalisieren, Rom und Italien zum zentralen Bezugspunkt erklären.

Die zweite Perspektive ist mit der ersten verwoben: Es ist die Projektion, die Rom als Zentrum der katholischen Welt sieht. Diese wird in der Kultur des globalen Nordens als Teil der eigenen Geschichte rezipiert, man sollte sie aber auch davon unabhängig verstehen. Im Prinzip ist sie autonom, denn für gläubige Katholiken aus der ganzen Welt ist der Vatikan in Rom wichtiger globaler Bezugspunkt. Hier ist das Zentrum einer Institution mit einer formell erfassten Chronologie, die einen eigenen, von externen Einflüssen kaum berührten Begriff von Zeit hat und deren Begriff von Ewigkeit etwas anderes meint als derjenige im Begriff der *Ewigen Stadt*.

In diesen beiden globalen Perspektiven erscheint Rom als ein Zentrum, das durch sein Außen konstituiert wird, da es sich zu ihm hin orientiert.

Das ewige Rom ist aber auch ein Knotenpunkt im Netz von Städten im Mittelmeerraum. In diesem Netz ist Rom eine Stadt unter anderen. Der gesamte Mittelmeerraum ist eng verwoben und teilt viele Gemeinsamkeiten. Die Ähnlichkeiten liegen in der urbanen und sozialen Praxis, in den Bedingungen und der daraus gewachsenen Mentalität. Der Mittelmeerraum hat sich kommunizierend entwickelt. Ein Raum, in dem Verwandtschaft und Nachbarschaft wesentliche Beziehungsknoten in den lokalen Netzwerken sind. Diese mehr relational organisierten gesellschaftlichen Strukturen bedingen ein besonderes Zeitverständnis. Lokale Traditionen und Symbole, Gewohnheiten, Geschichten von Gestern und Vorgestern haben Gewicht in Gesellschaften, deren Gedächtnis die Zeitverläufe auch in Generationen messen.

Le due Rome — die heutigen Städte Rom und Istanbul sind Teil eines zusammenhängenden Kulturraums, der sich bis heute erhalten hat und dessen Wesen in reger Kommunikation, engem Austausch und Handel besteht. Die Identitätspolitik der modernen Staaten im 19. und 20. Jahrhundert zogen nationale Besonderheiten als identitätsstiftende Merkmale heran, wodurch das Bewusstsein gemeinsamer Wurzeln aus dem Blickfeld rückte.

Esra Ersens Arbeit konzentriert sich auf eine empirische und analytische Untersuchung sozialer Situationen in Auseinandersetzung mit Kultur, Mythen, Riten und Wirtschaft. Sie untersucht mit den Projekten, die alle den gemeinsamen Titel *A Possible History* tragen, die Mechanismen und Widersprüche bei der Selektion von Geschichte als Grundbedingung der Selbstverortung. Aktuell beschäftigt sie sich mit den Verflechtungen, Blicken und Beziehungen, die den Mittelmeerraum, im besonderen die Türkei und Italien, betreffen. *Esra Ersen und Boris Borowski*

LE DUE ROME

Esra Ersen
Studio 6

Herausgeberin | *edito da*
Julia Draganović

Deutsche Akademie Rom Villa Massimo
Accademia Tedesca Roma Villa Massimo
Largo di Villa Massimo 1–2
00161 Roma
www.villamassimo.de

Redaktion | *redazione*
Julia Trolp

Korrekturat | *correzioni*
Allegra Giorgolo, Floriana Donati

Text | *testo*
Esra Ersen, Boris Borowski

Übersetzungen | *traduzioni*
Monica Lumachi

Copyright © 2021
Deutsche Akademie Rom Villa Massimo und die Autor*innen
Accademia Tedesca Roma Villa Massimo e gli autori

Fotografien | *fotografie*
© **Esra Ersen** (Umschlagseiten, S. | p. 16 | 17)
© **Villa Massimo**, Fotograf | *fotografo*: **Alberto Novelli**

Grafischer Entwurf | *grafica*
Esra Ersen, Carsten Wittig

Lithografie | *litografia*
Carsten Wittig

Druck | *stampa*
Pöge Druck

ISBN 978–88–946353–2–4



Die Beauftragte der Bundesregierung
für Kultur und Medien



VILLA MASSIMO

ON HO VISTO I CIPRESSI
DI DIO. GA CREDEVO UN
SIA DEL NUOVE. UNO IN
A AMMA LETTERA
A SIA
A SIA

RECITAZZE GA SIGGABA
CREDEVAIO CHE GE GOKO
ILLOWANI A
O WELIC
O DEL COKA
COM

ISPIRANDOSI FORSE AL V
CHE «QUALSIASI ESSERE, V
UN LINGUAGGIO PROPRIO
SIGNIFICATI MISTICI AI CIP
FOGLIE FRUSCIANDO AL
SACRA « OVVERO «LU
DAI SENSI E DALLA RAGI
NATURA SEMPREVERDE SIA
CHE LA LORO FORMA, LA
DELL' ALFABETO ARABO AL
ARABO «\» , INDICASSE L' U

